

Il volume sulla situazione nel Golfo è atteso per settembre: ci si aspetta la fotografia di un fiasco

Totale silenzio sull'entità del «taglio» dei militari: «Si deciderà dopo aver sentito il comandante Petraeus»

Bush, ritiro lento davanti al disastro Iraq

Il New York Times rivela: messo alle strette da un rapporto di prossima pubblicazione, il presidente Usa prepara un piano di riduzione graduale delle truppe nella prima metà del 2008. Non si parla di exit strategy

di Roberto Rezzo / New York

NUOVO PIANO NUMERO... George W. Bush è pronto ad annunciare l'ennesima svolta in Iraq, per cercare di continuare imperterrita sulla sua strada. Il mese prossimo è attesa la pubblicazione del rapporto sulla situazione nel Golfo - basato sulle valutazioni

del generale David Petraeus (il responsabile delle forze Usa in Iraq), che il Congresso aveva preteso in cambio di quasi 100 miliardi di stanziamenti di guerra per il 2007. All'esame ci sono gli obiettivi indicati dall'amministrazione per giustificare l'invio di altri 30mila uomini contro la volontà della maggioranza sia dell'opinione pubblica che del Parlamento. Il bilancio che tutti si aspettano è naturalmente la fotografia di un tragico fiasco. Non resta che giocare d'anticipo. «La Casa Bianca intende sostenere che l'incremento di truppe voluto dal presidente all'inizio dell'anno ha funzionato a diversi livelli, migliorando la sicurezza, riducendo gli attacchi suicidi dei kamikaze e gli omicidi di matrice settaria - riferiscono al New York Times funzionari dell'amministrazione direttamente coinvolti nella messa a punto della strategia - E quindi che esistono le condizioni per un nuovo approccio secondo cui una riduzione delle truppe potrebbe iniziare nel primo semestre del prossimo anno. Bush allo stesso tempo insisterà che i vitali interessi dell'America in Iraq e in tutto il Medio Oriente richiedono un impegno continuativo delle forze armate e che un rapido ritiro sarebbe catastrofico per gli Stati Uniti e i loro alleati nella regione».

Questo mentre i bollettini dal fronte registrano una carefina dietro l'altra e si bruciano i record dei morti. Totale silenzio poi sull'entità della riduzione. «Bush deciderà dopo aver sentito il comandante in campo, generale David Petraeus, preso visione delle opzioni, e considerato i rischi associati a una ridimen-

La linea della Casa Bianca destinata ad aprire un altro scontro con i democratici

sionata presenza». Un'idea sulla reale portata dell'operazione è suggerita da considerazioni logistiche. Bush aveva promesso al personale militare turni in zona di combattimento non superiori ai 15 mesi e una pausa di 12 mesi prima di essere richiamati in missione. Questo significa non poter mantenere l'attuale livello di occupazione - attestato attorno alle 162mila unità - oltre la primavera del 2008. A meno di non mobilitare altri riservisti o ripristinare un'impopolare chiamata alle armi obbligatoria. Il generale Raymond Odierno, numero due in Iraq, conferma: «Sappiamo tutti che gli attuali livelli di rinforzi sono destinati a venir meno il prossimo anno». Lo scenario più probabile è che le cinque brigate aggiunte quest'anno faranno ritorno al ritmo di una al mese, riportando il contingente di occupazione attorno alle 130mila unità entro l'aprile del 2008. Quando mancheranno circa sei mesi alle elezioni presidenziali. «Non esistono facili soluzioni per l'Iraq - ha aggiunto il generale - la situazione continua a richiedere strategica pazienza». La linea di Bush è certamente destinata ad aprire un altro scontro frontale con la maggioranza democratica al Congresso e a far crescere i malumori tra le sempre più scettiche fila repubblicane. La finanziaria di guerra era passata solo dopo il veto opposto dalla Casa Bianca al disegno di legge originale che prevedeva un calendario per il ritiro che avrebbe dovuto dimezzare il contingente di occupazione rispetto ai livelli che il presidente sembra intenzionato a mantenere. Senza contare che l'amministrazione si trova con un'altra arma spuntata in mano: tutti i piani per un passaggio di responsabilità alle forze armate irachene per il mantenimento della sicurezza nel territorio e a Baghdad in particolare hanno perso ogni credibilità sia agli occhi degli americani che di tutto il mondo arabo. L'Arabia Saudita in particolare è convinta che il governo fantoccio di Nouri al-Maliki sia addirittura al soldo degli iraniani. I più stretti collaboratori del presidente sembrano pertanto propensi a lasciar cadere l'argomento e a spostare l'attenzione su un rinnovato impegno «nella caccia ai terroristi e alla distruzione del loro network».



Il presidente Usa George W. Bush Foto Ap

Kabul, rapita una tedesca Si rifà vivo il mullah Omar

KABUL Berlino ha confermato ieri il sequestro di una cittadina tedesca da parte di uomini armati a Kabul, proprio mentre il cancelliere Angela Merkel partecipava ai funerali dei tre poliziotti tedeschi uccisi in Afghanistan. «È necessario prendere in considerazione la tesi del rapimento» - ha riconosciuto Julia Gross, portavoce del ministero degli Esteri, dopo la scomparsa della donna di 31 anni, della quale non è stata resa nota l'identità. La donna è stata presa in ostaggio mentre era insieme a suo marito in un ristorante di Kabul. L'uomo è riuscito a fuggire. Lo ha fatto sapere Ulf Baumann, portavoce dell'organizzazione umanitaria cristiana Ora International per cui lavorava la rapita. Le azioni a danno di cittadini tedeschi in Afghanistan negli ultimi tempi sono aumentate. Prima il rapimento di due uomini uno dei quali è stato ucciso e l'altro è tuttora in mano ai rapitori, poi la morte di tre poliziotti tedeschi in una esplosione che ha distrutto, il giorno di Ferragosto la loro auto. Il mullah Mohammad Omar è in-

tanto tornato a farsi sentire. Parlando attraverso il suo portavoce da una località sconosciuta ha invitato gli afgani a superare le differenze interne per combattere uniti contro «le forze colonialiste». Alla vigilia dell'88° anniversario dell'indipendenza dell'Afghanistan dagli inglesi, il portavoce del leader talebano, Qari Mohammad Yousuf, ha raggiunto telefonicamente un giornalista dell'agenzia Reuters. L'Afghanistan è ancora una volta «occupata dalle forze colonialiste» - dice nel messaggio - «nemici della religione islamica e dell'indipendenza del Paese hanno lanciato una propaganda satanica sotto gli slogan della democrazia e della libertà e stanno cercando di dividere gli afgani per sfruttarli». «Guida spirituale» dei talebani, il mullah Omar ha dominato il paese dal 1996 al 2001. Dopo aver rifiutato di consegnare agli Usa il capo di Al Qaeda Osama Bin Laden, il mullah Omar è ricercato dalle forze americane, che su di lui hanno messo un taglia da 10 milioni di dollari.

Dirottano volo Cipro-Istanbul, arresi i 2 pirati

A bordo 142 passeggeri, in parte riusciti a scappare. L'azione dimostrativa di un turco e un siriano

di Toni Fontana

PER QUALCHE ORA le notizie che viaggiavano sul web e nelle redazioni dei media di tutto il mondo, provenienti da Antalya (Turchia) hanno diffuso il timore

di una tragedia internazionale per la regia di Al Qaeda. Ma la paura è durata poco, ed alla fine, si è capito che il dirottamento avvenuto ieri di un Md83 delle linee aeree turche Atlas Jet era stato compiuto da due dilettanti e che la tragedia era stata in realtà prevalentemente una commedia, a tratti grottesca. I due «terroristi», dopo essersi fatti sfuggire infatti l'equipaggio e i 136 passeggeri, si sono arresi alla polizia turca e sono usciti dal jet impauriti e con le mani alzate e ben in vista. La paura comunque c'è stata.

L'aereo, con 142 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, era decollato dall'aeroporto di Ercan, situato nel nord di Cipro, nel settore turco. Poco dopo sono entrati in azione i due dirottatori, il turco Mehmet Resat Ozlu ed il siriano, pare di origini palestinesi, Momen Abdul Aziz Talikh. I due hanno cominciato ad urlare dicendo che avrebbero fatto esplodere una bomba e, per rendere più credibile la minaccia, hanno mostrato ai passeggeri terrorizza-

Minacciavano di far esplodere un ordigno che si è poi rivelato falso

ti un ordigno che - si è poi scoperto - era in realtà stato confezionato con la plastilina dei giochi per i bambini. I malcapitati passeggeri, che erano attesi ad Istanbul, non potevano certo saperlo e si è diffuso il terrore. A salvare la situazione ci hanno pensato i piloti che hanno mantenuto i nervi saldi. Per prima cosa non hanno fatto entrare nella cabina i due «terroristi», quindi li hanno convinti che nel serbatoio vi era poco carburante e che era quindi necessario atterrare ad Antalya. Qui la polizia e i tiratori scelti erano già in allarme e, quando il jet è sceso sulla pista, è stato subito circondato. I due, secondo le testimonianze, «parlavano di Al Qaeda», ma non avevano le idee chiare neppure sulla destinazione finale. Pare che volessero andare in Siria, poi in Iran. I due piloti, chiusi nella cabina, sono riusciti a scappare per primi. Per i due dirottatori però è stata

fatale la decisione di far scendere donne e bambini. Quando infatti è stato aperto il portellone posteriore sono scesi donne e bambini, ma poi anche tutti gli altri passeggeri. Alcuni sono subito corsi a correre lungo la pista, altri hanno raggiunto la polizia con passo veloce. I due improvvisati dirottatori sono così trovati da soli con quattro passeggeri e tre piloti e, dopo aver confabulato tra loro, hanno alla fine deciso che era opportuno porre fine all'impresa e consegnarsi alla polizia. Così i due sono scesi e, con le mani ben in alto, si sono con-

I testimoni: parlavano di Al Qaeda Ma per la polizia sono dei dilettanti

segnati. Resta da capire quali erano le ragioni del gesto. I due sono studenti e non appaiono legati ad alcun gruppo terroristico. Uno dei passeggeri ha detto di averli sentiti dire che il dirottamento rappresentava «un'azione dimostrativa contro la politica degli americani in Medio Oriente». Ma esperti dell'antiterrorismo turco, che ben conoscono i metodi e la storia di Al Qaeda, hanno fatto notare ieri che la rete di Bin Laden non si affida a dilettanti e «balordi» come i due protagonisti dell'impresa di Antalya. Resta comunque da capire se i due abbiano alle spalle un'organizzazione o alcuni ispiratori. All'aeroporto cipriota dal quale è partito l'aereo la polizia ha arrestato un presunto complice che potrà forse dare qualche informazione aggiuntiva. L'Iran, oltre a condannare il dirottamento, ha fatto sapere che i due dirottatori non hanno nulla a che fare con Teheran.

BOB DEEDES Aveva 94 anni, giornalista per tre quarti di secolo. A lui si ispirò Evelyn Waugh per il protagonista di «Scoop»

Vide la guerra d'Abissinia, scompare il mito dei reporter britannici

di Marina Mastroiua

Ha lasciato un pezzo scritto a metà, il cuore lo ha tradito. A 94 anni è morto Bill Deedes, un monumento della storia del giornalismo britannico, quasi una leggenda cominciata seguendo, all'esordio della sua carriera, la guerra italiana in Abissinia: in questa veste di giovane inviato avrebbe ispirato il personaggio del reporter William Boot, nel romanzo «Scoop» di Evelyn Waugh. Giornalista, politico, ministro, universalmente riconosciuto per la sua modestia a dispetto delle origini - un castello nel Kent e una famiglia che dal 1600 vanta almeno un membro del parlamento ogni

secolo - e frequentazioni altolocate. Di se stesso diceva di essere stato un giornalista di seconda scelta, un direttore di giornale inferiore alla media e un mediocre ministro. Ma era anche «piuttosto orgoglioso» di sé come soldato, dopo aver combattuto nella seconda guerra mondiale: era stato decorato - con «sua sorpresa» - con la Croce militare. Aveva cominciato a scrivere per ripiego. La famiglia perse tutto nella crisi del '29, Bill a 16 anni fu costretto a lasciare gli studi ad Harrow e a cercarsi un mestiere, arrivando giovanissimo alla redazione del Morning Post nel '31, prima di passare al Telegraph. Poi la guerra e dopo, seguendo la

tradizione di famiglia, l'ingresso in politica. Deputato Tory nel 1950 e presto ministro sia pure senza portafoglio. Ma il giornalismo è rimasto sempre il suo terreno d'azione preferito. Nel '74 ritorna alla stampa come direttore del Telegraph, dove resta fino all'86, prima di ritornare alla scrittura: senza risentimenti, senza rancore, per quella che altri avrebbero vissuto come una retrocessione. Degli screzi con l'editore di allora parlava con bonomia, ricordando quando studente ad Harrow ogni mattina era costretto a cuocere le uova per un compagno di studi più anziano. «Per tutta la vita ho sfacchinato per persone diverse - aveva

raccontato ad una trasmissione tv in occasione dei suoi 80 anni -. Ma sempre cuocendo uova con buonumore». Persino quando scoprì che due giornalisti del Telegraph avevano fondato alle sue spalle l'Independent, continuando per un po' a lavorare per entrambe le testate, non se ne ebbe a male. Amico di Margaret Thatcher e compagno di golf, e di occasionali bevute, di Denis, il marito dell'ex premier britannica, Pari d'Inghilterra dall'86, Bill Deedes non aveva mai smesso di salire su un autobus pubblico, né aveva perso la sua semplicità di modi, quella che gli rendeva facile il suo lavoro sul campo.

Del suo mestiere fare il reporter era quello che amava di più: raccontare i fatti, le persone, quel che accadeva, facendo un passo indietro, senza mai apparire in prima persona. Ha lavorato fino all'ultimo istante. «Per quelli della nostra generazione è meglio andare in azione che cadere su un campo da golf», aveva detto in un letto d'ospedale, colpito da un infarto mentre stava seguendo il terremoto del 2001 in India. A 94 anni il suo cuore lo ha tradito di nuovo, stavolta a casa sua. Ma non è stato come scivolare su un campo di golf. L'ultimo pezzo con la sua firma porta la data del 3 agosto scorso. Era dedicato al Darfur.

UCRAINA

Chernobyl, la zona contaminata diventa un parco naturale

KIEV Ha popolato i peggiori incubi degli ambientalisti, ora diventerà un parco nazionale l'area proibita attorno alla centrale atomica di Chernobyl, teatro nel 1986 del più grave incidente nella storia del nucleare civile. Il presidente ucraino Viktor Yushenko ha già firmato un decreto per trasformare in riserva naturale quell'anello di 30 chilometri di raggio interdetto alla popolazione. Attorno a Chernobyl, la fauna sembra aver approfittato dell'assenza dell'uomo. Cinghiali, lupi, volpi, cervi, alci popolano in gran numero la zona, nonostante il clandestino ritorno di molti ex abitanti alle loro case. Alcune

specie come le volpi e i lupi si sono talmente riprodotte da porre il problema di un contenimento della popolazione: è permesso ora abbattere alcuni capi, anche se carni e pelli restano ad alto rischio per le radiazioni e quindi proibiti. Chernobyl ha dato vita a una nuova frontiera del turismo d'avventura: molte agenzie organizzano gite nella zona, nella centrale e nella città morta di Pripiet, procurando ai clienti, previo il pagamento di 50 dollari, i necessari permessi delle autorità. Il parco-riserva non sarà comunque aperto a campeggiatori e escursionisti: sarà a regime speciale e gestito direttamente dallo stato.